

EZIO E LA BATTAGLIA DEI CAMPI CATALAUNICI: ULTIMO SUSSULTO DI UN IMPERO MORENTE

[novembre 11, 2018](#) [cronistoria](#) [0 Commenti](#) [Attila](#), [Campi Catalaunici](#), [Flavio Ezio](#), [Impero romano](#), [Roma](#), [Storia Romana](#), [Unni](#)

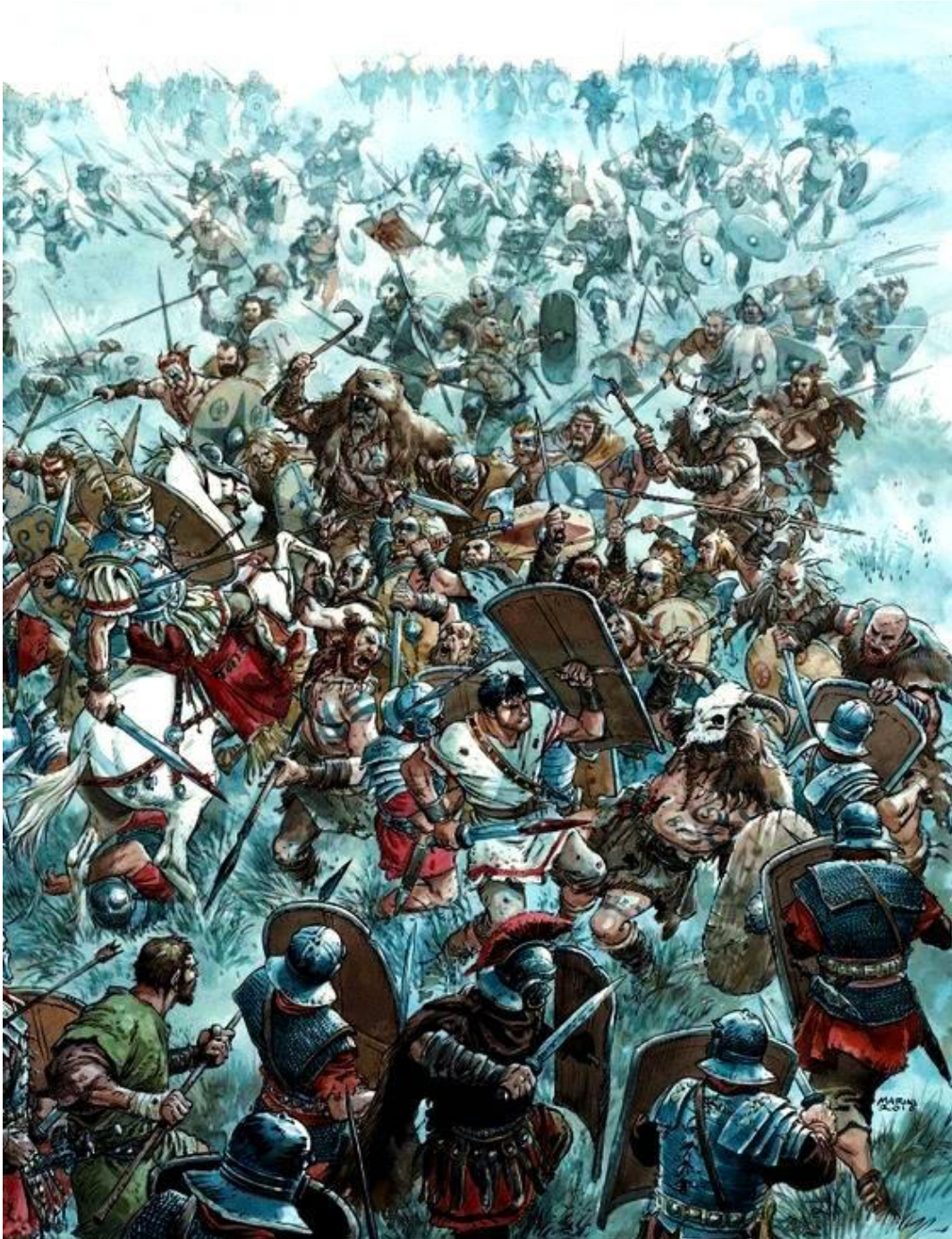
Ottenuto il grado di *Comes et Magister militum*, il massimo rango militare dell'Occidente, **Flavio Ezio** trovò nella [condizione di dover nutrire quel potere appena raggiunto](#). L'occasione per consolidare la sua posizione gli venne offerta proprio da quei gruppi barbari che da diverso tempo si erano stabiliti all'interno dei confini occidentali: i **Visigoti** in *Aquitania*, i **Franchi** e gli **Alamanni** lungo la *valle del Reno*, gli **Svevi** in *Spagna* e i **Vandali** e gli **Alani** in *Africa* costituivano una sfida impossibile da vincere senza il sostegno economico e militare proveniente dalla *Pars Orientis*. Fu per questo che **Ezio** si rivolse a **Costantinopoli** e l'imperatore **Teodosio II** non negò il suo aiuto inviando in Occidente un corposo contingente guidato dal generale di origini alane **Ardaburio Aspare**. Sbarcato in Africa **Aspare** costrinse i **Vandali** di **Genserico** a scendere a patti permettendo all'**Impero d'Occidente** di mantenere il controllo su buona parte delle ricche province africane.

Questo garantì ad **Ezio** di poter mettere la *Gallia* al centro del suo sforzo bellico sfruttando l'ormai più che consolidata alleanza con quegli **Unni** con i quali aveva da tempo stretto degli accordi: in cambio di diversi territori in *Pannonia*, **Ezio** si era assicurato l'appoggio della più temibile popolazione barbara con la quale **Roma** era mai venuta a contatto. Fu così che nel **437 d.C.** diede il via ad un'imponente campagna militare di riordino della *Gallia* e nel corso della quale le milizie unne scatenarono tutta la loro ferocia contro i **Burgundi**, i **Bagaudi** e gli **Alamanni**. Nel frattempo i **Visigoti**, stanziati a sud, avevano cinto d'assedio *Narbona*, ricca e strategica città della *Gallia* meridionale. Secondo il panegirico di **Merobaude**, un erudito che combatté ai suoi ordini, la scelta di Ezio di impiegare un popolo pagano come gli **Unni** contro i cristiani (anche se ariani) **Visigoti**, trovò la riprovazione del vescovo di Marsiglia **Salviano**, secondo il quale i romani:

“avrebbero perso la protezione di Dio poiché avevano avuto la presunzione di riporre la loro speranza negli Unni invece che in Dio”.

Con o senza il favore di Dio ci vollero tre lunghi anni prima che **Ezio** riuscisse a piegare la resistenza dei **Visigoti** e decisivo risultò il ricorso alle milizie unne. Nonostante ciò fu però costretto a riconoscere ai **Visigoti** il possesso dell'*Aquitania* in quanto dovette precipitarsi in Italia per affrontare i **Vandali** che nel frattempo, presa *Cartagine*, erano sbarcati in *Sicilia*.

La conquista vandala della *Mauretania* e di buona parte della *Numidia* privava l'Occidente di un fondamentale serbatoio di risorse per cui Ezio si trovò nella condizione di chiedere nuovamente il soccorso di **Costantinopoli**: **Teodosio II** inviò una flotta di ben 1100 navi pronte a salpare in un attacco congiunto contro i **Vandali** ma la spedizione sfumò poiché l'imperatore d'Oriente fu costretto a richiamare le proprie milizie per far fronte a una nuova e terribile minaccia: l'invasione unna dei **Balcani**. Questi infatti, guidati dal nuovo capo **Attila**, avevano approfittato della temporanea debolezza dell'Oriente che aveva sguarnito le sue difese nel tentativo di aiutare l'Occidente. Mentre **Attila** dilagava nei **Balcani** e minacciava da vicino **Costantinopoli**, **Ezio** ormai privato del sostegno militare di **Teodosio**, era costretto a stipulare una pace molto svantaggiosa con **Genserico** il quale ottenne il possesso di gran parte della provincia africana.



Il generale romano Flavio Ezio impegnato in una delle numerose battaglie che caratterizzarono la vita del tardo Impero.

Per l'**Impero d'Occidente** fu un colpo durissimo ed **Ezio**, sempre più a corto di risorse e uomini, nel **442** tornò in **Gallia** e non poté far altro che concedere ai Burgundi lo status di *foederati* incaricandoli, in cambio di terra, di difendere le frontiere dall'invasione di altri barbari. Questo provvedimento tenne a bada i confini provinciali ma generò a lungo le inevitabili proteste di quei proprietari terrieri gallici che si videro strappate le proprie terre dai nuovi padroni provenienti dall'altra sponda del Reno. Così, come riferisce lo storico **Prisco di Panion**, mentre **Ezio** regolava i rapporti con i barbari in una **Gallia** che di fatto **Roma** controllava ormai solo nominalmente, nell'**Impero d'Oriente** per circa dieci anni si tentò con ogni mezzo di limitare le scorrerie degli **Unni** tanto che quando nel **447** le orde di **Attila** fecero a pezzi due eserciti romani, arrivando a minacciare direttamente **Costantinopoli**, **Teodosio II** si vide costretto a scendere a patti versando al capo barbaro un tributo immediato di 6000 libbre d'oro e oltre 2100 libbre all'anno. Era così forte il timore che l'Oriente aveva di **Attila** che nel **449** si inviò al suo cospetto un'ambasceria con lo scopo di assassinarlo. La ripresa delle ostilità sembrava inevitabile ma constatata l'impossibilità di prendere la capitale imperiale, **Attila** preferì stringere un accordo di pace con l'imperatore d'Oriente con la quale "giurò di ritirarsi dal territorio romano lungo il **Danubio**". Il capo unno, in realtà, si stava coprendo le spalle in vista di una nuova e più ambiziosa campagna militare: l'obiettivo era dilagare nell'**Impero romano d'Occidente**.

Morta **Galla Placidia** e scomparso **Teodosio II** per i postumi di una brutta caduta da cavallo, l'imperatore **Valentiniano III** si ritrovò da solo a dover fare i conti con il vastissimo impero unno: dai corsi dei fiumi **Reno e Danubio**, attraverso le sterminate foreste dell'Europa centrale e fino alle steppe caucasiche, il dominio di **Attila** (dal gotico *Piccolo Padre*) si estendeva per circa 4.500 km lineari ed avendo nella **Pannonia** il suo cuore propulsivo, controllava in forme più o meno dirette gruppi germanici come **Svevi, Sciri, Longobardi** ed **Alamanni**.

L'impero di **Roma** invece era ben lontano dalla forza e dalla coesione dei secoli precedenti quando le legioni vegliavano lungo il *limes* e all'interno la *pax romana* regnava indisturbata. Anzi più volte l'imperatore d'Oriente, che per primo aveva dovuto fronteggiare la minaccia unna, era stato costretto a piegare la testa e a versare ingenti tributi. Una politica di bascullo quella di Roma che si era spinta fino ad offrire allo stesso capo barbaro il titolo di *magister militum* nella speranza di limitarne le mire espansionistiche. **Attila** a parte, l'Occidente era sull'orlo del collasso.

Così, nella speranza di agevolare la nascita di legami di carattere politico con i temibili unni venne giocata la carta della diplomazia e secondo quanto riferisce lo storico bizantino **Giordane**, la nostra fonte più autorevole sulle vicende di quegli anni, **Onoria**, sorella dell'imperatore d'Occidente **Valentiniano**, si offrì ad **Attila**, nella speranza che un'unione matrimoniale e l'ingresso di questo nella famiglia dei **Teodosidi**, avrebbero permesso all'impero di depotenziare il suo più pericoloso nemico. Per di più con un'unione formale l'Impero avrebbe inglobato i territori unni ed esteso enormemente i suoi confini ben al di là dei limiti europei. **Valentiniano** però si oppose al matrimonio preferendo impugnare le armi piuttosto che sancire quella che sarebbe stata la fine dell'indipendenza politica e militare dell'Impero d'Occidente (e di conseguenza, del suo potere personale). Probabilmente questo fu solo il pretesto che il capo barbaro attendeva da tempo per legittimare l'invasione della **Gallia**.

Era il **451 d.C.** quando, passato il rigido inverno gli **Unni** guadarono il **Reno** e dilagarono in **Gallia**. L'esercito costituito da un crogiolo di popoli finiti sotto il comando dei terribili mongoli delle steppe **uralo-altaiche**, incendiò e distrusse tutto ciò che si frapponeva al suo passaggio. Celebre, a tal proposito, fu il sacco di **Aurelianum**, l'odierna **Orléans** che, difesa dagli **Alani** di **Sangibano** oppose una fiera resistenza agli assediati. Proprio nel momento la città era sul punto di cadere, con gli **Unniche** facevano il loro ingresso al di là delle mura cittadine e la battaglia si spostava di strada in strada, giunse **Flavio Ezio**. Questo infatti, appresa la notizia dell'invasione, aveva iniziato a tessere proficui rapporti con **Teodorico**, re dei **Visigoti** riuscendo a raccogliere attorno alle esigue forze romane anche il contributo di **Alani** e **Burgundi**.

Quando il *Piccolo Padre* vide in lontananza la nube di polvere che segnalava la presenza di un esercito nemico in avvicinamento, pensò bene di ritirarsi alla ricerca di un luogo strategicamente più adatto ad uno scontro campale. Ripercorrendo a ritroso la strada verso **Aurelianum**, gli **Unni** si fermarono nei pressi di una pianura della **Champagne**, una vasta brughiera poco distante **Troyes** e denominata **Campus Mariacus**, passata poi alla storia con il nome di **Campi Catalaunici**. Insieme agli alleati **Ostrogoti** e **Gepidi** si accamparono ed attesero l'avvicinarsi dell'esercito romano. Non aspettarono a lungo poiché **Ezio** li raggiunse solo qualche giorno dopo: occupata la zona meridionale della piana questo scelse di accamparsi in attesa dell'ultimo alleato, in ordine di apparizione, che era riuscito ad arruolare sotto le insegne romane: i **Franchi Salii** di re **Meroveo**, capostipite dei **Merovingi** che avrebbero col tempo, segnato le origini della storia di quel popolo.



La carica della cavalleria unna nella battaglia dei Campi Catalaunici

Furono proprio i **Franchi** a dare inizio alle danze: attaccati di sorpresa i quartieri dei **Gepidi**, posti al limitare dell'esercito unno, secondo diverse fonti (da prendere però con le molle) in una sola notte fecero **90.000 morti**. La mattina del 20 si consumò lo scontro decisivo: dopo che **Ezio** prese il controllo di una piccola altura, **Attila** lanciò la sua cavalleria contro gli **Alani** che, sostenuti dai **Franchi**, ressero all'urto impendendo ai cavalieri nemici di sfondare al centro dello schieramento romano. Poi entrarono in scena i **Goti**. **Ostrogoti** e **Visigoti** si lanciarono nella mischia e l'uno contro l'altro cozzarono in un fragore sferragliante che trasformò la battaglia in una carneficina: le lunghe spade si abbattevano sugli scudi nemici e le asce calavano come mannaie sugli elmi. **Teodorico I**, re dei **Visigoti**, fu tra i primi a cadere quel giorno ma i suoi uomini non si persero d'animo e alla vista della morte del loro re, con ancora maggiore impeto si portarono alla testa di una nuova carica che sfondò stavolta le linee degli **Ostrogoti**.

A quel punto il *Piccolo Padre*, temendo di finire accerchiato, chiamò la ritirata e si trincerò all'interno del suo campo. **Giordane** scrive che sul campo restarono qualcosa come **162.000 morti**: numeri questi che, sebbene gonfiati, restituiscono al lettore odierno quello che a quel tempo doveva essere stata l'eco dell'impresa. I romani non riuscirono a chiudere **Attila** in un assedio e gli **Unni** ebbero modo di abbandonare il campo e ritornare al di là del Reno. **Ezio** aveva salvato l'Impero. Fu però una vittoria che prolungò solo un'agonia: il destino di **Roma** era ormai segnato.

PER SAPERNE DI PIÙ:

- [Ezio, Giorgio Ravegnani, Salerno Editrice, Roma 2018](#)
- [Attila, Michel Rouche, Salerno Editrice, Roma 2010](#)
- [Storia di Attila e degli Unni, Edward A. Thompson, Res Gestae, Roma 2016](#)
- [Attila e gli Unni, verità e leggende, Edina Bozoky, il Mulino, Bologna 2014](#)
- [L'impero romano: 2, Santo Mazzarino, Laterza, Roma 2010](#)